

RIEDIZIONI IN FORMATO DIGITALE

«Arquitecturas Bis» Bis

Ripubblicati in cd i 52 numeri della storica rivista catalana

VALENCIA. L'Universitat Politècnica di Valencia è stata lo scenario scelto dalla casa editrice Faximil per presentare la riedizione in formato digitale della rivista «Arquitecturas Bis» (1974-1985). Un recupero documentale grazie al quale si sono nuovamente riuniti i principali membri del comitato di redazione. In prospettiva, la forza critica di «Arquitecturas Bis», sorta nel contesto incerto e convulso di un franchismo ormai alle ultime battute fino a quella che si può definire come la prima fase della normalizzazione democratica in Spagna, rivive nel ricordo di personaggi come Oriol Bohigas, Rafael Monco, Federico Correa, Manuel de Solà-Morales, Lluís Domènech, Fernando Villaverde, Enric Satué o della scrittrice Rosa Regàs. Tutti hanno rivolto uno sguardo malinconico alla landa desolata della critica architettonica attuale. Nel contempo, agli occhi di chi non ha avuto l'occasione di convivere con la pubblicazione dei suoi 52 numeri, «Arquitecturas Bis» si erge, quasi mitica, come una delle poche avventure intellettuali che valga la pena di rivisitare. Come tanti altri esperimenti della seconda metà del Novecento, «Arquitecturas Bis» nasceva senza una linea editoriale definita, senza un programma. Il comitato di redazione, spiccatamente interdisciplinare, prediligeva la libertà di opinione e un'idea di ar-



chitettura improntata a un anticonformismo ideologico che, tuttavia, non lasciava mai spazio all'infondatezza. Piattaforma critica, spazio di convivenza teorica e di dibattiti antitetici, supporto di esercizi speculativi e scenario espressivo della condizione dubitativa di un'architettura che, sapendo di dover necessariamente fare i conti con quel che restava della dit-

tatura, assisteva, preoccupata, ai diversi tentativi di trovare una identità propria, «Arquitecturas Bis» era il rifugio di quegli architetti e designer che concepivano il rinnovamento culturale come eterogeneità e complessità. La strategia adottata passa

attraverso i contatti con altre pubblicazioni di riferimento, come «Oppositions» o «Lotus International».

A testimoniare gli stretti rapporti con l'Italia sono invece Aldo Rossi, Vittorio Gregotti, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà, Manfred Tafuri, Alberto Sartoris, Mario Ridolfi o Bruno Zevi. Appaiono inoltre testi di critici anglosassoni come Joseph Rykwert, Alan Colquhoun, Colin Rowe, Peter Eisenman, Kenneth Frampton, Charles Jencks o Robert Venturi. Nelle pagine della rivista ritroviamo alcuni fra i dibattiti fondamentali per l'architettura di fine Nove-

cento: dalle argomentazioni antifunzionaliste di Rossi e Venturi all'influenza, nel panorama catalano, del realismo italiano; dall'analisi delle teorie mutate dalla semiotica fino alla riflessione sull'influsso dei mezzi di comunicazione di massa; dall'eterna discussione sulla fine del moderno alle revisioni del classicismo. Infine, soprattutto il tentativo di rendere intelligibile il pensiero della postmodernità.

Da uno sguardo più ravvicinato spiccano i dibattiti sorti per giustificare l'esistenza dell'evanescente Scuola di Barcellona; una presenza costante è la definizione di un'architettura catalana che non riesce a ottenere il dovuto consenso né a trovare la sua ragione d'essere. Una maggiore unanimità contraddistingue i vari esercizi volti a recuperare episodi rilevanti della storia architettonica locale: il Gotico catalano, l'opera di Cerdà, il *Modernismo* e le sue propaggini, con una speciale attenzione monografica alle figure di Gaudí, Jujol o Domènech i Montaner. Spiccano, allo stesso modo, i lucidi studi di Ignasi de Solà-Morales sull'eclettismo, sui primi progetti di Enric Miralles o sulle proposte architettoniche per le Olimpiadi di Barcellona del 1992.

Si stenta a credere che un solo ed possa contenere tanta densità intellettuale: le nuove tecnologie al servizio della nostalgia.

□ CARMEN RODRIGUEZ PEDRET